

Per la stessa ragione non è possibile lasciar patire la fame a gente che ha servito sino a ieri l'Italia, soltanto perchè questa gente oggi non può fare sciopero.

BALDESI. Quindi non diminuire! Siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi!

VICINI. È la prima volta che ci troviamo d'accordo, e ne sono fiero. (*ilarità*).

Il primo collega che mi ha preceduto nella discussione ha ricordato la statistica del 1919, la quale ha accertato che durante la guerra, ad onta dell'aumentato lavoro, la macchina burocratica dell'Amministrazione ha funzionato con circa il 13 per cento di meno degli impiegati di ruolo.

Questa è la dimostrazione del come sia possibile diminuire il numero degli impiegati anche indipendentemente dalla semplificazione degli uffici e delle mansioni.

Indubbiamente più ancora che col licenziamento degli impiegati, i quali quando siano idonei sarebbe assurdo mandar via per pagarli poi ugualmente, il problema potrà essere risolto man mano non ammettendo più impiegati nuovi, ma resistendo alle pretese ed alle richieste che possono venire da tutte le parti.

Badate però, onorevoli signori del Ministero, che questa riduzione della burocrazia, la quale dovrà dare alla vita amministrativa della nazione un ritmo più celere, più fecondo, verrà indubbiamente ad aggravare l'altro gravissimo problema della disoccupazione: saranno migliaia di cittadini che si troveranno nella necessità di lottare con le esigenze della vita.

Questo mette voi anche maggiormente nell'impegno di usare tutta la vostra energia, sapienza ed attività, per risolvere anche questo problema, per avviare queste energie verso nuove più produttive e feconde forme di attività a vantaggio dell'economia nazionale.

E quindi incremento delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura, organizzazione della emigrazione in modo che anche le classi dirigenti possono parteciparvi e dirigerla.

Così soltanto otterrete che veramente tutte le sane energie si dedichino ad un lavoro utile che serva all'incremento della ricchezza nazionale, alla prosperità ed all'avvenire della Patria. (*Approvazioni a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calò.

CALÒ. Non credo che sia più ormai il caso di attardarsi in considerazioni retrospettive e generiche sulle ragioni che hanno condotto il Governo a chiedere e la Camera a dare questa concessione di pieni poteri. Il fatto è che ci troviamo in condizioni gravissime e che l'esperienza dimostra come tutti i tentativi ultimamente compiuti affinché nell'opera legislativa di collaborazione fra Camera e Governo si venisse alla semplificazione dei servizi, sono miseramente falliti.

Nessuno di noi si nasconde la gravità della concessione che oggi facciamo con questa delega della funzione legislativa al Governo, sia per la parte che riguarda la pubblica amministrazione, sia per quella che riguarda la riforma tributaria; ma soprattutto per quest'ultima, in quanto che ricordiamo che, là dove appunto il regime rappresentativo è nato, questa della vigilanza sulle risorse finanziarie che il Paese dà al Governo è stata la grande precipua funzione del regime parlamentare e l'esercizio geloso di questa funzione è stato anche il più costante motivo dei conflitti, in Inghilterra, fra Camera dei Pari e Camera dei Comuni, la quale ha sempre tenacemente avocato a sé il privilegio di tutelare e vigilare l'andamento del bilancio e l'imposizione dei tributi.

Ma d'altra parte, qualunque siano queste considerazioni storiche sulle funzioni dell'Istituto parlamentare, ci troviamo senza dubbio in uno stato di estrema necessità, per cui non possiamo rifiutare la delega che il Governo ci chiede e che possiamo concedere con tanto maggiore serenità di coscienza in quanto la fede e l'energia con cui il Governo mostra di intendere l'opera propria, servendo con devozione agli interessi della Patria, ci danno affidamento che quest'opera sarà compiuta nel modo migliore che ad uomini di Governo nelle condizioni attuali sia reso possibile. (*Commenti*).

BALDESI. Poteva dire: quando non se ne può fare a meno!

CALÒ. Nella sua relazione l'onorevole Matteotti ha osservato che si sarebbe potuto, se questa Camera non è in condizioni di vitalità sufficiente per discutere ed attuare simili riforme, attendere la costituzione della nuova Camera sorta dalla volontà del Paese.

Ma io faccio osservare, in primo luogo: che la riforma tributaria e la riforma dell'Amministrazione pubblica hanno un carattere di così estrema urgenza che appunto questo espediente non sarebbe valso a soddisfare le